

REPORTAGE



Nella terra primordiale a caccia di avventura

La spedizione della Ibasprengisandur è ormai giunta in Islanda e sta completando gli ultimi preparativi: ecco tutti gli strumenti e i segreti che aiuteranno i bikers ad attraversare l'ultimo spicchio di natura incontaminata. **di Marcello Stampacchia**

Ci siamo. La spedizione della Ibasprengisandur è giunta in Islanda e nella giornata di oggi raggiungerà il nord del Paese dove saranno messi a punto gli ultimi preparativi. Poi saranno solo ghiacci e geyser e fiumi e deserti di pietra. Ma come è stata organizzata questa avventura? Quali sono gli strumenti, le attrezzature e i piccoli segreti che permetteranno a una decina di sognatori di percorrere una pista fuori dal mondo in sella a delle semplici mountain bike? Intanto c'è il supporto tecnologico del sistema Gps, resistente all'acqua e alle peggiori intemperie. Spiegare il suo funzio-

namiento è più difficile che utilizzarlo. Comunque, grazie al ricevitore è possibile conoscere in tempo reale latitudine, longitudine e perfino la quota del punto in cui ci si trova, con un errore massimo di appena dieci metri. Poi c'è la carta specifica dell'Islanda in un'edizione specialissima, con tutte le piste segnate. Non è commerciabile nei negozi e viene venduta in pochi posti autorizzati. E' stata scannerizzata e stampata anch'essa su materiale resistente all'acqua. E ancora: c'è il "road book" degli 11 giorni di viaggio. Si tratta di un piccolo capolavoro, in quanto è stato realizzato facendo riferimento alle tracce Gps degli anni precedenti. Ogni pagina è stata

Dal sistema Gps ai road book, dalle cartine impermeabili alle tende: nulla è stato tralasciato per compiere l'impresa

► Alcune istantanee di ciò che attende gli avventurieri della Ibasprengisandur nel loro viaggio in Islanda

plastificata e ad ogni tappa c'è la cartina in scala ridotta e in dettaglio con la traccia disegnata. I partecipanti potranno posizionarlo sul manubrio con elastici o pinze da ufficio. Il "road book" ha inoltre, come ultima pagina, un supporto in plastica rigido che permette una più facile consultazione.

TUTTI GLI avventurieri hanno avuto dall'organizzazione anche la possibilità di scaricarsi dal sito poortini@tiscali.it una bellissima dispensa con le informazioni geologiche relative all'Islanda. Infine ci sono i vari sponsor che hanno fornito materiali o servizi di prima necessità: da un'azienda trevigiana, specializzata in allestimen-

ti dei veicoli, sono arrivate le grafiche pubblicitarie per la vettura di accompagnamento, oltre ai "road book" impermeabili. Una ditta di abbigliamento tecnico sportivo ha dotato i bikers di giacche e pantaloni; un gruppo di appassionati professionisti trevigiani ha realizzato la prima ruota in tecnopolimero per mountain bike; Max D'Eramo, guru del Gps, ha fornito i 7 Gps per il viaggio, e il materiale didattico; un negozio trevigiano, specializzato in materiale tecnico per la montagna, ha dato in dotazione le tende per i momenti di relax.

INFINE Percorsi Etnici è la Onlus che ha messo a disposizione l'esperienza e il materiale da cucina e da campo per la spedizione. Da ricordare anche il prezioso contributo di Fuori Rotta, senza il cui aiuto di ricerca, realizzare questa piccola impresa sarebbe stato molto più difficile. Se avete in programma un viaggio particolare, fuori dalle rotte classiche e con percorsi impossibili, l'agenzia di Maranello è uno dei pochi punti di riferimento in grado di aiutarvi a pianificare tutto. Ma adesso siamo al dunque: finita la teoria, è tempo di pratica. Sperando nella clemenza dell'estate islandese. ■

REPORTAGE. IL PRIMO GIORNO



«Islanda davanti i nostri occhi l'avventura è soltanto all'inizio»

Dal ceck-in di Linate all'approdo nella sperduta città di Egilstaðir dove i freeriders sono andati a dormire in una fattoria, ultimando tutti i preparativi. Pioggia e vento nella notte, antipasto di un viaggio ormai alle porte. **di Marcello Stampacchia**

Il punto di ritrovo è il check-in nella hall delle partenze di Milano Linate. Sono le 5, ora scomoda per tutti, ma se l'aereo parte così presto non ci possiamo fare nulla.

LA PARTENZA. Beatrice arriva da Roma in treno, Luciano e Gigi da Treviso in macchina, Santo è di Milano mentre Matteo giunge direttamente da Lecco. Stefano è partito sabato con me in macchina. Abbiamo attraversato mezza Europa per imbarcarci, dopo 2.600 km, a Bergen in Norvegia sulla Norrona, la motonave delle Isole Far Oer che fa servizio di traghetto tra il continente e l'Islanda, distanza coperta in poco meno di due giorni. Manca ancora Sebastien, di Vittorio

Veneto, che è partito il giorno 3 per conto suo e ha raggiunto l'Islanda con rotte aeree diverse da quelle del gruppo.

PROBLEMI PRATICI. Negli spostamenti aerei, il peso del bagaglio non deve superare i 20 kg a persona. Normalmente questo limite non si raggiunge mai ma, con le biciclette al seguito, ci si rende perfettamente conto che i viaggiatori devono limitare al massimo il bagaglio personale per poter compensare il peso della bicicletta completo che si aggira attorno ai 12 kg. Per questo motivo abbiamo deciso di trasportare in auto 4 biciclette in maniera da poter lasciare più capacità al bagaglio personale di persone che dovranno affrontare 15 giorni di viaggio in

La lunga lotta dei nativi contro un progetto che intende creare nove dighe nel remoto territorio del Karahjukar

► L'arrivo dei viaggiatori Ibas all'aeroporto di Keflavik e alcune immagini dell'Islanda che li attende

un clima rigido.

BELL'ESTATE. In Islanda, ad agosto, le temperature vanno dai 7 ai 17 gradi. Non è raro, all'interno del deserto islandese assistere a nevicata, anche abbondanti, trasportate dai venti che provengono dal Polo Nord. A Keflavik il gruppo si è spostato all'aeroporto interno di Reykjavik dove con un altro aereo a turboelica delle linee interne islandesi, i viaggiatori sono finalmente arrivati a destinazione a Egilstaðir, la città più importante del nordest dell'Islanda.

SPAZI APERTI. Parlare di città in Islanda significa fare i conti con numeri che non ci appartengono: 250mila sono gli abitanti complessivi dell'isola;

130mila quelli della capitale. Egilstaðir conta circa 12mila anime. È facile intuire che tale densità di popolazione distribuita su un territorio grande come l'Austria lascia delle enormi aree desertiche dove l'uomo è una presenza sporadica e passeggera.

A CASA DI GRÈTA. Il gruppo si è ritrovato unito a casa di Gúðmundur e Grèta; lui contadino da generazioni, lei una signora islandese dinamica, simpatica ed elegante che a nordest rappresenta il movimento che sta lottando contro il devastante progetto Karahjukar. Questo progetto prevede 9 dighe che taglieranno in due un meraviglioso territorio intatto. Abbiamo conosciuto la famiglia di Grèta lo scorso anno, per comprendere la posizione della popolazione islandese nei confronti del piano, fortemente voluto da alcune multinazionali per poter portare la lavorazione d'alluminio in questa remota parte dell'Islanda.

ULTIMI PREPARATIVI. Abbiamo a disposizione una stanza sopra la stalla di Gúðmundur, dove possiamo fare un veloce breafing sul viaggio, mettere a punto il materiale e cenare. Nello stesso locale si mangia e si dorme. Il posto è simpatico, asciutto e caldo e, sapendo che in Islanda si viaggia in questo modo, tutto il gruppo si è perfettamente adattato alla situazione. La cena preparata dalla nostra cuoca Matthildur, prevede salmone islandese (ovviamente), patate lesse, insalata mista, mirtili con panna: tutto squisito. Finita la cena sono state rimontate e controllate le biciclette, con molta attenzione per poter avere il mezzo di trasporto in perfetta efficienza. Prima di andare a dormire abbiamo distribuito a tutti i Gps Garmin 60 sui quali sono già state caricate le tracce e le rotte del viaggio. Inoltre abbiamo dotato tutti i freeriders di carta topografica dettagliata del percorso da fare e road book del viaggio.

E IL TEMPO? A Reykjavik pioveva, arrivati a Egilstaðir le nuvole erano diradate e il sole ha fatto la sua apparizione. La temperatura era addirittura sui 20 gradi (davvero caldo per essere in Islanda), ma la notte un forte vento con scrosci di pioggia ci ha un po' preoccupati. Adesso è ora di dormire. La grande avventura inizia domani. ■

REPORTAGE. TERZO GIORNO



In bici sulla schiena del gigante a stretto contatto con le nuvole

Gli escursionisti hanno raggiunto l'immenso ghiacciaio del Vatnajökull, che da solo è grande quanto l'intera Lombardia. Poi, in sella alle loro mountain bike, vi si sono inerpicati sopra, stando attenti all'insidia delle doline. **di Marcello Stampacchia**

Dopo la tappa di ieri, la notte è stata corroborante. Stefano è il più provato, e sfrutterà la giornata di riposo per recuperare lo sforzo del giorno precedente. Gli altri hanno la sveglia alle 8,30. Oggi arriverà molta gente qui allo Snaefell perché in Islanda c'è un ponte di 4 giorni e le famiglie ne approfittano per visitare i luoghi più belli della loro isola.

L'ESCURSIONE. In calendario c'è solo una semplice escursione di 36 km e il meteo, in parte, aiuta: cielo quasi coperto, con vento a 33 km/h da sud-ovest, ma temperatura di 17 gradi. L'obiettivo è il ghiacciaio Vatnajökull. Sterrato molto duro e sassoso, con pic-

coli guadi, due salite ripide all'andata e una pedalata sul ghiacciaio vivo. I bikers sistemano le ultime cose e poi partono decisi in direzione sud.

QUANTI CURIOSI. Un intero drappello di persone, presenti nel rifugio, assistono alla partenza dei nostri "eroi" e continuano a scattare foto. Intanto la fine pioggerella ha smesso di cadere. Il percorso si snoda lungo un'ampia valletta, completamente spoglia di vegetazione, se si eccettuano poche macchie di muschio verde fluorescente in corrispondenza dei rivoli d'acqua. Subito un guado obbliga i bikers a levarsi le scarpe per passare oltre. Il gruppo fila via compatto, fermandosi spesso ad ammirare il

Intanto un'improvvisa ondata di piena rischia di creare grossi problemi alla spedizione nel suo trasferimento ad ovest

paesaggio lunare. Siamo sotto lo Snaefell (1880 di altezza), la montagna più alta dell'Islanda se si esclude quella che è sepolta dal ghiacciaio Vatnajökull, oggi coperta da una nuvola permanente che ne cela i suoi profili.

ECCO IL GIGANTE. Verso le 16, assieme a Stefano, raggiungiamo con la Toyota il gruppo in cima ad un colle rotondo, con un'incredibile vista sul lembo nord del ghiacciaio che, per quanto possa sembrare incredibile, è grande quanto la Lombardia. Santo e Gigi decidono di tornare al rifugio: preferiscono conservare le energie per l'impegno di domani. Gli altri sono smaniosi di toccare con le ruote delle loro mountain bike il ghiaccio millenario

► Nelle foto: a sx arrampicata sul ghiaccio. Sopra: di fronte al Vatnajökull. Sotto: il difficile guado di un fiume.

dell'Islanda.

SENZA PAROLE. Matteo non crede ai propri occhi: «Non avrei mai immaginato di vedere scenari così affascinanti; sono sbalordito». Effettivamente la visione del Vatnajökull da questo lato lascia stupiti: il ghiacciaio è del tipo a "calotta", con una forma caratteristica, non riscontrabile in Europa. Sembra adagiato dolcemente sul terreno. Da lontano si confonde con una nuvola scura all'orizzonte per la sua compattezza e regolarità. Poi, avvicinandosi, ci si accorge che è come una enorme lente grigia depositata sulla terra, senza crepacci o salti di quota. È per questo motivo che salirvi sopra con le biciclette è possibile. Tutti vi si precipitano, superando l'ultimo scoglio morenico di 30 metri. Appena messe le ruote sulla crosta, saltano sulla sella e pedalando si arrampicano sulla superficie del Vatnajökull. L'emozione è enorme, Beatrice urla ripetutamente di gioia.

PERICOLI IN AGGUATO. Nel giro di pochi istanti sia Beatrice che Matteo e Sebastien spariscono alla vista oltre l'orizzonte di ghiaccio. In pochi minuti si sono addentrati per 2,5 km, senza rendersi conto di essere su un ghiacciaio. Si fermano solo quando si trovano in presenza di un inghiottitoio naturale d'acqua che ingoia un piccolo ruscello di scioglimento. Questi buchi sono molto pericolosi: perforano il ghiaccio fino al suo fondo per poi far riaffiorare l'acqua alla base del ghiacciaio. Purtroppo il rientro incombe e la visita si chiude.

L'INCIDENTE. A 6 km dal rifugio, sulla strada del ritorno, incontro Santo e Gigi. Gigi ha un cerotto sul naso e la faccia insanguinata. Mi racconta che in discesa gli è "partita" la ruota anteriore ed è finito con la faccia sulle pietre. Niente di grave, Santo lo ha già aiutato a medicarsi. Al rifugio le medicazioni vengono completate, poi è ora di cena.

INCOGNITE A OVEST. Domani si continua lo spostamento ad ovest per raggiungere il complesso delle dighe di Karahjukar. Ma c'è un'incognita: oggi per l'eccessivo scioglimento del ghiacciaio, il ponte di servizio della diga è stato chiuso tutto il giorno per una piena improvvisa ed eccezionale. Se il problema dovesse ripresentarsi domani, sarà necessario cambiare itinerario. ■

REPORTAGE. QUARTO GIORNO



Nella gola del canyon tra pareti alte 150 metri

Gli escursionisti alle prese con un fiume glaciale. Poi il bagno nel ruscello d'acqua geotermica. **di Marcello Stampacchia**

Dal rifugio Snaefell (800 m) al Laugarvellir (600 m) passando per il complesso delle dighe di Karahnjúkar: 20 chilometri di asfalto, e 37 di sterrato duro e sassoso. È il quarto giorno di spedizione. Siamo preoccupati per la situazione del ponte da attraversare, ha piovuto per buona parte della notte ma mi accorgo subito che la temperatura è scesa repentinamente.

È un buon segno per due motivi: il primo è che a un abbassamento della temperatura corrisponde sempre un miglioramento delle condizioni atmosferiche, il secondo è che il freddo contrae lo scioglimento dei ghiacci e l'acqua che scenderà dal Vatnajökull sarà molto meno di quella dei giorni scorsi. Non c'è vento e intuiamo che il ponte di Karahnjúkar oggi rimarrà aperto. Ormai il gruppo è ben affiatato e anche Ste-

Il gruppo ormai è ben affiatato e domani dovrà affrontare una tappa molto dura che prevede 106 km di deserto

fano ha recuperato lo sforzo fatto il primo giorno controvento. In due ore si arriviamo a intravedere le prime opere delle nove dighe di Karahnjúkar, e anche la polizia islandese diventa una presenza quasi costante. Due 4x4 della gendarmeria stanno presidiando l'accampamento del gruppo internazionale che protesta contro il progetto. Arriviamo al ponte che ci consentirà di attraversare Jökusla à Dal, il fiume glaciale che verrà imbrigliato dalla diga. La diga principale è ormai del tutto eretta: un imponente trapezoide rovesciato che unisce i fianchi del canyon più bello d'Europa. Oggi Stefano ha fatto l'andatura e gli altri hanno faticato non poco a stargli dietro. Ben diversa è la visita alla profonda gola del canyon del Jökusla à Dal. Le pareti del fiume in alcuni punti arrivano a un'altezza di 150 metri. Di fronte a noi la parete è un'opera d'arte naturale che mostra la sequenza delle ere geologiche. In una piccola grotta in basso c'è una nicchia che custodisce un libretto che viene aggiornato dai viaggiatori. Ma ora ci aspetta la parte più piacevole: il bagno nel ruscello di acqua geotermica di Laugarvellir. Nella stessa valle abbiamo montato la tendopoli. Paolo, il titolare di SportMarket Korudá, ci ha fornito tende speciali per questo clima. Il bagno cancella in un attimo le fatiche della giornata. C'è anche una piccola cascata che ci fa da idromassaggio rigenerante. L'ultima sorpresa: la cena con due coccioni di pecora cucinati alla brace dalla Matthildur. Domani ci attende la tappa più dura: 106 km di deserto. Siamo tutti emozionati, bisognerà a tutti costi arrivare al rifugio Dreki sotto il vulcano Askja. Ci riusciremo?



L'ARRESTO
Tenta il colpo algerino in manette

Un cittadino algerino di 30 anni è stato arrestato dalla polizia per resistenza a pubblico ufficiale. L'uomo era stato scoperto all'ex consorzio agrario di Treviso mentre tentava un furto. È stato portato nel carcere di Santa Bona. **■ G.M.**

SAN PELAIO
Furto nella notte al cantiere edile

Furto nella notte tra mercoledì e giovedì a San Pellaio. I la-



Una volante

dri si sono intrufolati nel cantiere edile istituito per la variante Cartera forando la recinzione. Una volta dentro, la banda ha sottratto numerose macchine da lavoro alle varie ditte appaltatrici. Alla Mior Scavi è stato portato via un bobcat, una batteria e un escavatore di colore giallo. L'azienda Tacagna è stata derubata di due macchinari operativi, un escavatore e un rullo compressore. Mentre la ditta Pavis si è vista sottrarre una vibro finitrice e un rullo compressore. Un bottino da svariati milioni di euro. Secondo le forze dell'ordine la merce potrebbe aver già varcato i confini slavi. Traffici di macchinari e di materiali pregiati, quali rame e ottone infatti, sono spesso obiettivi dei malviventi dell'Est europeo. Sul caso indaga la Questura di Treviso. **■ G.M.**

L'EPISODIO
Coltello al ristorante denunciato 60enne

Momenti di paura al ristorante Brek di Treviso. Un uomo infatti è entrato nel locale con un coltello da cucina in mano. Tra lo spavento di gestori e clienti però, il 60enne si è semplicemente seduto ad un tavolo per mangiare un pezzo di melone. È stato denunciato per porto abusivo d'armi atte ad offendere. **■ G.M.**

Turismo. Visitatori in aumento del 16%, sale anche la disponibilità di posti letto

Boom di presenze è record per la Marca

Nel 2005 i posti letto a disposizione dei turisti in provincia di Treviso erano risultati occupati per appena il 39% ma gli imprenditori della ricettività alberghiera ci credono e, nel primo semestre di quest'anno, hanno addirittura incrementato la disponibilità. Lo si rileva da un'indagine condotta dalla Provincia in base alla quale nella prima metà del

2006 le presenze sarebbero cresciute del 16,06% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, toccando così quota 759.033. La permanenza media è invece rimasta stabile (da 2,49 a 2,58 pernottamenti per persona). Gli arrivi complessivamente registrati sono stati 294.081, con un incremento dell'11,98%. Secondo lo studio, inoltre, il 44% dei visitatori

della Marca sarebbe straniero, con crescite interessanti soprattutto dai tradizionali mercati di riferimento, cioè Germania (+18,94%), Francia (+19,86%) e Usa (+15,89%), e con una vivacità di fondo evidenziata anche da aree atipiche e ancora marginali per valori assoluti, come Cina, Corea, India e Australia. Il presidente Muraro spera di raggiungere i 2 milioni di visitatori entro dicembre, e il vice governatore Zaià mostra soddisfazione: «Sono dati da incoraggiare: il turismo nella Marca sta cambiando pelle ed è da formula 1». ■



► Turisti in aumento



Vento e roccia vulcanica ecco il Sahara del nord

Il gruppo di escursionisti alle prese con una tappa durissima: 106 km di pedalate nella terra più desolata e affascinante dell'Islanda, dove anche la vegetazione si arrende e le pietre basaltiche regnano sovrane. **di Marcello Stampacchia**

E il giorno più lungo e si parte con una temperatura di appena 5 gradi. Questa d'altronde è l'Islanda. I ciclisti dovranno affrontare 106 km di meraviglioso deserto nordico. Sveglia alle 6.30 poi veloce bagno nelle acque a 40° del fiume Laugavellir. Questa sera bisogna arrivare ad ogni costo al rifugio Dreki per evitare un campo nel deserto battuto dal vento. Il percorso non prevede grandi dislivelli ma l'estensione del territorio e l'incognita del tempo possono giocare a favore o contro l'obiettivo della giornata. Intanto comincia a piovere, non abbondantemente ma in maniera costante. L'incontro

per il pranzo è fissato al km 42,3. Fare questo per noi è semplice in quanto abbiamo le carte geo-topografiche caricate sul nostro portatile e sono interfacciate con tutti i Gps dei ciclisti. Quindi forniremo loro le coordinate precise al metro del punto di ritrovo. Stefano preferisce non fare la tappa in bici perchè ha ancora la mano destra poco sensibile e non vuole compromettere tutto il viaggio.

GLI ALTRI AFFRONTANO la pista che conduce al vulcano Askja. Dopo 13 km in discesa, il tracciato comincia a immergersi in un deserto all'apparenza sterile e senza vegetazione. Queste terre alte sono battute

L'obiettivo della giornata era raggiungere il rifugio Dreki. Una prova difficile per i ciclisti, arrivati stremati alla meta

dai venti, la poca vegetazione nasce spontanea vicino ai torrenti e sono rari i cespugli di fiori viola e i muschi. Ogni tanto il terreno della pista diventa sabbioso ma con la pioggia la sabbia si compatta, e i pneumatici delle bici non affondano. Noi dell'assistenza dobbiamo fare un percorso diverso per rabboccare i serbatoi dei fuoristrada: abbiamo di fronte circa 400 km di deserto senza rifornimenti. Intanto il gruppo dei bikers continua a pedalare con una costanza incredibile. Il Gps indica che siamo distanti dal rifugio Dreki appena 38 km in linea d'aria ma, dato che stiamo andando verso Ovest in senso trasversale alla direzione dei grandi fiumi glaciali che

vanno da Sud a Nord, saremo costretti a percorrere molta strada, quasi 70 km per raggiungere i due soli ponti che attraversano i due più grandi fiumi del centro nord: lo Yökuslù à Fjöllum e il Jökuslárúrar. Dopo il pranzo riprende la marcia. Mancano ancora 60 km. Il terreno ora diventa lunare, la pista si snoda in labirinti di roccia basaltica ricoperta a tratti dalla pietra pomiche scaraventata in aria dall'Askja nel 1865 in un'eruzione disastrosa che ha fatto emigrare tutta la popolazione del nord est islandese verso gli Stati Uniti.

GIUNGIAMO con i 4x4 al rifugio Dreki attirando come sempre molta curiosità. Prevediamo l'arrivo dei ciclisti alle 20, ma fino alle 19, di essi non c'era traccia. Poi un'auto di svizzeri ci comunica che a circa 10 km aveva superato 6 ciclisti. Sono loro! In largo anticipo. Sono tutti stravolti, ma entusiasti dalla faticosa esperienza. Santo, che stava per crollare, è stato invitato a tirare il gruppo e alla fine si è ripreso. Beatrice scrive due righe ricordo nel libro del rifugio. Non possiamo fare a meno di segnalare che gli indumenti forniti dagli sponsor sono stati preziosissimi. Tutto sembra procedere davvero nel migliore dei modi. ■

► Dal canyon al bagno nelle acque geotermiche del fiume Laugavellir, prima della grande fatica



Prigionieri nel deserto con l'enigma dei ghiacci

Il gruppo di escursionisti si avventura all'interno del Dngjusandur, il Sahara del nord. Una pedalata durissima in un paesaggio incantato dove l'orizzonte è limitato dalle sagome dei vulcani. La difficoltà di guardare un fiume. **di Marcello Stampacchia**

La sveglia suona alle 6,30. Oggi entriamo nella parte del percorso più impegnativa. La riuscita delle due prossime tappe è fortemente influenzata dalle condizioni meteo: se la temperatura dell'aria fosse troppo calda il ghiacciaio Vatnajökull rilascerebbe molta acqua e i guadi da affrontare potrebbero essere insuperabili. Se, di contro, la temperatura fosse troppo rigida, vicina allo 0°C, correremmo il rischio di trovare all'indomani nevicata nella parte alta del percorso. Oggi l'obiettivo è quello di arrivare al rifugio Kistufell a 1.050 metri su livello del mare. È difficile a crederci ma in questi posti esiste un

deserto di sabbia che si estende per 30 km. La realtà si presenta al viaggiatore con tutto il suo fascino e il suo rischio e si chiama deserto Dngjusandur. Nelle giornate di forte vento tutto il pianoro di 30 km del Dngjusandur viene investito da vere e proprie tempeste di sabbia che riducono la visibilità a pochi metri. Volendo accorciare il percorso, si può deviare dopo circa 13 km di deserto in direzione sud-ovest per immergersi in un delta di fiume dal fondo molto compatto e della larghezza di circa 2 km. È da questo intricato e caotico fronte di ghiaccio, roccia e sabbia che il poderoso fiume Yökuslà a Fjöllum nasce e si sviluppa. La scorciatoia, se così si può de-

Quando si alza il vento, il pianoro di 30 km viene investito da tempeste di sabbia che riducono la visibilità a pochi metri

► In bicicletta attraverso il deserto, l'arrivo al bivacco e il profilo delle montagne che domina l'orizzonte

finire, ci sarebbe risparmiare circa 8 Km. Si parte con le mountain bike alle 8,15. Il deserto di Dngjusandur comincia dopo circa 8 km di pista su fondo giallo di pietra pomice. Dirigiamo verso ovest. La sabbia è buona, permette di pedalare bene. Abbiamo appuntamento con le auto di assistenza proprio nel punto di inizio della scorciatoia. Ci raggiungono puntualmente un chilometro prima. La bassa temperatura della giornata ci sta favorendo. Il sole sta inondando il deserto nero permettendoci di godere appieno questa situazione. La visibilità è ottima e l'occhio riesce a vedere profili di vulcani a distanze enormi. La risalita del fiume

non presenta difficoltà. I 15 km di pista si affrontano in 1 ora e mezza. Alla fine il cono del delta si restringe a 300 metri proprio dove la morena del ghiacciaio comprime il fiume dalla collina Urðarháls formata da un ammasso di pietre basaltiche. In questa strettocchia si trovano a guardare il corso d'acqua pedalando forsennamente. Cerchiamo di raggiungere il lato sinistro del fiume e portarci velocemente all'asciutto su un terreno sicuro. Siamo fuori dal primo grande rischio. Finito di rifocillarci i 4x4 cominciano ad affrontare la salita sui lastroni di basalto dalla collina Urðarháls. Si procede così per circa 7 km senza fare fatica. Lo scenario cambia e ora il Kistufell, letteralmente la "montagna a forma di scrigno", si frappone tra noi e il ghiacciaio Vatnajökull. Raggiungiamo la sommità della collina di pietre Urðarháls, scendiamo ora dalla pietraia a ovest ed ecco che a 2 km, verso il monte Kistufell, si vede finalmente il piccolo bivacco ancorato sulla pendice sabbiosa della montagna. Il terreno ora cambia diventando sabbioso-ghiaioso. Due ripide salite da affrontare spingendo le bici ci portano al bivacco dove Adriana, Matthildur e Marcello hanno organizzato le due stanzette per la cena e ci accolgono come eroi. ■

Treviso

REPORTAGE. SETTIMO GIORNO



La piena eccezionale è un pericolo in agguato

Tappa molto insidiosa fra colate laviche e torrenti di scioglimento dei ghiacciai. La nuova pista è difficile anche per i mezzi a trazione integrale: le acque impetuose dei fiumi o le bufere di neve sono una spada di Damocle. **di Marcello Stampacchia**

La notte in tenda è stata caratterizzata da colpi di vento formidabili, preceduti e seguiti da momenti di calma piatta e assoluta: l'Islanda è così. Questa mattina dobbiamo affrontare i guadi più impegnativi. Adeguandoci alla naturale variazione giornaliera dei livelli dell'acqua dei fiumi glaciali, decidiamo di partire molto presto regolando la sveglia alle 4,30.

Ci ALZIAMO e controlliamo subito il termometro: 2,3°. Fa freddo e ne siamo felici perché il ghiaccio si scioglierà molto lentamente. Piove e il vento sta rinforzando da ovest, ma è meglio la pioggia dei guadi alti

con corrente. Dopo una buona colazione, il gruppo di bikers si avvia verso la discesa di sabbia che porta alla pista Gesavatneleió famosa in Islanda per essere difficile anche per i 4x4. Perfino nei rifugi sono esposti avvisi in varie lingue, che mettono in guardia gli avventurieri contro i possibili pericoli che si possono presentare avvicinando la pista senza adeguata preparazione. Noi una volta siamo stati bloccati da una piena eccezionale nella parte bassa della pista e un'altra, lo scorso anno, abbiamo rinunciato ad affrontarla perché ricoperta da 50 cm di neve. I ciclisti già nei primi km devono affrontare il freddo intenso unito alla pioggia e al vento

Pioggia e temperatura mettono a dura prova i freebikers, ma danno almeno una garanzia: niente inondazioni

► **Beatrice e Sebastian giungono a destinazione. Ma prima c'è una bici da lubrificare a dovere**

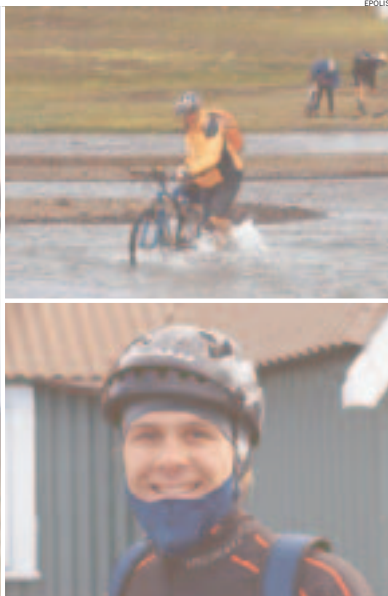
contro. La parte di salita ci permette di scaldare un po' i muscoli. Il paesaggio circostante presto si svela in tutta la sua grandiosità: pinnacoli di rocce, colate di lava raffreddate su precedenti colate. Le improvvise variazioni di visuale sono innumerevoli e inaspettate, come le sorprese: un fiore nascosto dove non si potrebbe mai pensare possibile, la configurazione naturale di fessure che sembrano disposte da mano umana, la traccia lasciata chissà quanto tempo prima da un'altra persona. Dopo l'ennesimo guado, i piedi sono ormai diventati quasi insensibili. È necessaria una sosta con cioccolata calda, quanto mai gradita da tutti. Poi si riparte.

Avanziamo nel freddo impostando il "pilota automatico": niente di tecnologico: è quel meccanismo mentale che di fronte alla sofferenza fisica ti permette invece di continuare a pedalare.

FORTUNATEMENTE. scendendo di quota (è stato toccato il punto più alto dell'intero tragitto, a 1200 metri), la temperatura si alza un po'. Comunque troppo poco: i guadi non ci sono molto graditi e facciamo difficoltà a credere a Marcello quando afferma che siamo fortunati perché il freddo impedisce un flusso troppo impetuoso delle acque. La tecnica di attraversamento consiste innanzitutto nell'armarsi di pazienza, quindi togliersi le scarpe, mettersi le ciabatte, passare il guado, asciugarsi e rivestirsi. Diversamente si corre il rischio di percorrere parecchi chilometri con i piedi bagnati e la cosa non è affatto piacevole. Siamo da pochi chilometri finalmente sulla Sprengisandur, la pista che dà il nome alla nostra associazione. Dopo l'ennesimo guado con acqua torbida e corrente risaliamo in bici le ultime salite, sempre più vicini alla meta. E infatti eccolo il nuovo rifugio, ormai a un tiro di schioppo: anche questa volta ce l'abbiamo fatta. ■

Treviso

REPORTAGE. NONO GIORNO



Sulle orme dei pionieri che sfidarono il destino

Superato il deserto del Nord, la parte più difficile della spedizione è ormai alle spalle. In sella alle loro mountain bike, gli escursionisti del gruppo Ibas hanno affrontato gli stessi ostacoli descritti nel diario di viaggio del 1933. **di Marcello Stampacchia**

Dopo la grande fatica, finalmente una giornata per rimettere a posto le biciclette provate dalla pista Gæsavatneleid. Quella di Stefano ha ricevuto un duro colpo sulla forcella che è rimasta piegata. Per sistemarla ci inventiamo un banco da assetto utilizzando il basamento in legno del rifugio come maschera di bloccaggio del telaio legandolo con una cinghia a cricco. Fino ad ora è andato tutto liscio. Luciano, Stefano, Matthildur, Adriana e io siamo concordi che la prima edizione di Ibas fino ad ora ha funzionato come un orologio svizzero. E il prossimo anno ripeteremo Ibasprengisandur

con molta esperienza in più. La luna, dopo cena fa la sua comparsa da dietro la montagna ghiacciaia Tungnafellsjökull (1520 m slm), forse domani il tempo sarà buono. Spedisco l'articolo con le foto e vado a dormire anch'io. La sveglia è fissata per le 7.45.

OGGI è anche il compleanno della moglie di Stefano, a Lucia tanti auguri da tutto il gruppo. Dopo aver preparato le borse con i sali minerali indispensabili per affrontare le fatiche della giornata, la comitiva parte con la consapevolezza che il tratto più difficile del viaggio è ormai alle spalle. Appuntamento con il pranzo nel centro dello Sprengisandur

I freebikers sono stati accolti in un'ex stazione di servizio riaperta dal gestore soltanto per il loro arrivo

► Nella valle che divide i due ghiacciai, i bikers sono stati aiutati dal vento che ha soffiato alle loro spalle

alle 13. La pista è scorrevole e il vento ci aiuta spingendoci un po'. Occorre trovare il terreno ideale per le ruote delle biciclette che devono evitare le onde create dai pneumatici dei 4x4. Il paesaggio si allarga nell'enorme vallone che divide i due ghiacciai: il Vatnajökull e il Hofsjökull. La vegetazione è rarissima. Ci vengono in mente le foto in bianco e nero d'epoca della prima traversata dello Sprengisandur compiuta da dei pionieri nel 1933. Erano proprio questi giorni dell'anno e la cronaca del diario del viaggio riporta le stesse difficoltà incontrate dai nostri ciclisti 73 anni dopo. La desolazione del deserto nordico ci accompagna per 50 chilometri. Il sole fa

capolino e nell'ennesima sosta ci sdraiamo sul manto ghiaioso riscaldato: è un effetto benefico e rilassante. Arriviamo alla vecchia stazione di servizio dismessata di Verslir, porta d'ingresso dello Sprengisandur da sud. Il locale è stato aperto apposta per noi. Fino al 2000 c'era una pompa di benzina, poi la stazione di servizio è stata chiusa. Solo la passione del biondo "dentone" Siggì ha permesso la riapertura della base del deserto. Questa sera però, per Siggì è arrivato un guadagno in più: circa una quindicina le persone che si sono fermate a dormire. E per ringraziarci Siggì ci prepara uno squisito dessert a base di cialda calda con marmellata: gli islandesi sono fatti così.

È ARRIVATO anche il momento di presentare i componenti della spedizione. Partiamo con i primi due. Beatrice Del Moro, nata a Roma e appassionata di bicicletta. Grande potenza nelle gambe partecipa alle gare di mountain bike con la sua fida Bike Full Suspended. Lavora come informatica farmaceutica. Sebastian Matteo Bellet Grava Nato a Vittorio Veneto, amante dell'Africa e dei viaggi in Vespa in tutta Europa. Professione Conduttore di trasporti internazionali. Finora, il loro entusiasmo è stato premiato. ■

Treviso

REPORTAGE DECIMO GIORNO



Un labirinto di vulcani nel paradiso dei geologi

Gli escursionisti si dirigono spediti verso una delle zone più affascinanti e fotografate d'Islanda. Uno pneumatico danneggiato crea un po' d'apprensione, ma la giornata si conclude bene con il bagno nel fiume geotermico. **di Marcello Stampacchia**

Sarà perché qui in Islanda si racconta di aree di proprietà di spiriti briconcellati e troll antipatici, fatto sta che la giornata comincia con un brutto presagio. Siamo pronti per partire quando Sebastien rompe la valvola della camera d'aria della bici. Subito dopo Matteo si accorge di un preoccupante bozzo sul cerchione, ma decide di partire lo stesso. L'aria è carica di umidità: sembra debba piovere da un momento all'altro. Eppure le previsioni dicono che avremo due giorni di bel tempo. Prima di accendere il 6 cilindri della mia Toyota mi concedo una doccia e, neanche farlo apposta mentre sono insaponato, bussa

alla porta della doccia Adriana che mi passa un foglietto scritto da Luciano. Il pezzo di carta è stato portato da un gentile autista di bus 4x4 che ha fatto una deviazione per raggiungerci: «Matteo è fermo a 8,4 Km dalla partenza con il copertone della ruota dietro squarciato. Serve un pneumatico nuovo». Sono alquanto arrabbiato: possibile che nessuno abbia un ricambio? Dopo la riparazione il morale del gruppo è alle stelle e il viaggio, ora, sembra quasi rilassante. È così che deve essere. Non serve a nulla fare una gara con se stessi o con gli altri. La bici è il mezzo che ci consente di spostarci sul territorio, e a 300 km dal più vicino meccanico, anche un guasto banale

Pedalata in mezzo ai grandi laghi artificiali che solcano la regione in cui verranno costruiti i bacini idroelettrici

► I componenti della spedizione si concedono un momento di riposo nelle calde acque del fiume

potrebbe rappresentare un problema. Il tempo migliora e si cominciano a vedere degli squarci di azzurro. Si pedala tra grandi laghi artificiali. Qui la regione è stata utilizzata per altri bacini idroelettrici costruiti tra il 1995 e il 2001. Il cognato di Matthildur, Gunnar, è un ingegnere termotecnico che progetta impianti per lo sfruttamento dell'energia geotermica. Lui, islandese, dice che le grandi opere idrauliche in Islanda sono inutili e dannose e che è un biglietto che gli islandesi devono pagare agli Usa per avere in cambio strade, ponti e macchine. Il pranzo lo facciamo al bivio che sgancia il nostro percorso dallo Sprengisandur. La voglia di arrivare a Lan-

dmannalaugar è tanta. Occorre ancora attraversare una delle zone più affascinanti dell'Islanda: un parco protetto caratterizzato da un numero impressionante di vulcani, colate laviche e laghi naturali. La caratteristica di questa area è che i vulcani sono quasi completamente ricoperti da muschi che vanno da un verde chiaro pallido. La pista si snoda schivando i vari vulcani come un enorme labirinto naturale. Il vulcano di fronte cela la vista a quello successivo e così via fino ad arrivare ad uno dei luoghi più fotografati al mondo: Landmannalaugar. Difficilissimo da pronunciare questo luogo rappresenta tutto quello che un geologo può desiderare per poter toccare con mano quello che ha studiato. I 7 freeriders dormiranno nel rifugio più richiesto dell'isola. Ci immergiamo subito nel fiume geotermico caldo che completa l'opera, Cena nella tenda mensa e poi, stanchi, tutti a letto nel sacco a pelo. Oggi presentiamo ai lettori altri due componenti della spedizione: Gigi e Matteo. Matteo Alan Crippa, nato a Lecco, 32 anni. Di lavoro fa il restauratore di mobili. Gigi Gallinaro, nato a Treviso, ha 57 anni, impiegato in un'associazione di piccole imprese. Ama il tennis e lo sci, pratica escursioni e arrampicate.

Treviso

REPORTAGE UNDICESIMO GIORNO



Sulla cima del monte alla ricerca di souvenir

Una giornata di riposo nell'ampia spianata costeggiata dal torrente. La fine della spedizione ormai si avvicina. Gli escursionisti raccolgono sassi e pezzi di ossidiana per conservare un ricordo delle terre d'Islanda. **di Marcello Stampacchia**

Giorната di riposo a Landmannalaugar, un'ampia spianata cui si accede da Nord con una pista che costeggia il torrente Jökulgilskvísl. Per arrivare al rifugio il viaggiatore è costretto ad affrontare un guado. L'acqua è alta mezzo metro. I fuoristrada passano facilmente, come gli autobus 4x4 che arrivano qui dalla capitale per portare i turisti. Le biciclette e i pedoni hanno invece a disposizione una lunga passerella, ed è proprio per questo accesso che Luciano, Stefano, Gigi, Matteo, Beatrice, Santo e Sebastian sono arrivati ieri sera. Lo scenario è notevole: a sud una serie di valli che si in-

duciano nel letto ramificato del Jökulgil. A nord, la catena delle montagne variopinte del Sudnamur con due picchi di 873 e 916 m slm. A est le montagne più fotografate a Landmannalaugar. A ovest la colata lavica Laughraun alta 40 metri, nera con uno strato di muschio antico che si è arrestata a soli 30 metri dal rifugio. A destra, un piccolo camminamento di legno su palafitte porta all'attrazione del luogo: il laghetto di acqua geotermale a 38-40°C. Una piattaforma consente alle persone di spogliarsi, appendere asciugamani e vestiti e immergersi nelle limpide acque ristoratrici. Non esiste orario per andare a fare il bagno: già la mattina alle 5 si

Nella notte il forte vento minaccia le tende, i bikers hanno dovuto affrontare un guado per arrivare al rifugio

trovano delle persone che cominciano la giornata con un'immersione energizzante. Anche a mezzanotte c'è sempre qualche romantico che decide di chiudere la serata con un bagno sotto le stelle. Ma Landmannalaugar è anche e soprattutto trekking. I percorsi sono innumerevoli e noi di Ibas percorreremo che porta in cima al monte Balnhukür (850 m slm) con una salita di circa 1,30 ore, la discesa a ovest del tempo tende e il giro della colata lavica Laughraun per vedere una serie di soffioni boraciferi. La salita è facile ma oggi il vento a metà mattinata si è rinforzato. Già salendo sulle montagne vulcaniche siamo costretti a proteggerci le giacche a

vento. La visione dalla cima del Balnhukür è spettacolare, lo sguardo si spinge fino al ghiacciaio Vatnajökull. Ci buttiamo a capofitto lungo il ghiaione che riporta a valle e dopo un breve riposo cominciamo il periplo della colata lavica Laughraun passando per un'area di soffioni boraciferi che emette fumi e puzza di zolfo. Completiamo il giro in 4 ore, siamo tutti consapevoli di aver ricevuto da questo paesaggio più di quello che ci saremmo aspettati. Ora ci resta la consolazione di raccogliere alcuni simboli di questa terra: un pezzo di roccia, di ossidiana lucidissima, di olivina verde scura, di pietra pomicosa e alcuni sassi di forma curiosa come i tre sassetti trovati da Sebastian ha trovato e che hanno la silhouette stilizzata dell'Africa. Alla sera il vento è diventato una potenza costante. Ci chiudiamo nella tenda per una cena a base di filetto di pecora alle erbe aromatiche cucinate alla griglia affiancato. Adriana ed io ci chiudiamo nella nostra AirCamping sopra il tetto della Toyota, ci copriamo per bene e ascoltiamo l'urlo del vento. Nella notte freddissima ci svegliamo e scendiamo due volte per verificare che il tendone della mensa sia ancora in efficienza. Nessun problema nonostante il vento abbia raggiunto i 45 km/h.

► Il gruppo ha visitato anche l'area dei soffioni boraciferi che emette fumi e sprigiona puzza di zolfo

REPORTAGE. UNDICESIMO GIORNO



Alle falde del vulcano che si rifiuta di dormire

L'ultima tappa dell'avventura lbasprengisandur porta i freebikers a contatto con il tempestoso Hekla che, dopo i disastri di fine anni Novanta, ha eruttato anche nel 2003 e minaccia di farlo nuovamente a breve termine. **di Luciano Stampacchia**

L'ultima mattinata è di quelle che non si possono scordare facilmente: non c'è una nuvola ruotando lo sguardo a 360 gradi. È freddo, ma alle 8 il sole scalda già abbastanza. Il vento soffia discretamente da nord e ci darà sicuramente una mano nella parte finale del percorso. Si parte. Lo scenario di ieri viene esaltato dal sole che ha invaso valli, coperto cime, ed è penetrato perfino delle fredde acque dei laghi. Dopo appena 6 km saliamo rapidamente su un crinale coperto da muschi fino a intravedere il culmine della cima collinosa. Ci arrestiamo perché il terreno si interrompe improvvisamente lasciando il

posto ad una impressionante voragine, profonda una cinquantina di metri e larga dai 200 ai 600: il vulcano Ljotipollur sembra essere stato scavato più da un gigantesco meteorite a forma di pallone da rugby che da un'eruzione vulcanica. I colori attorno a noi sono molto accesi: da quello delle rocce a quello scurissimo dell'acqua che riempie tutta la base del cratere.

TORNIAMO sulla strada maestra: ora la pista comincia a effettuare un ondulato balletto tra le valli e i vulcani ed è un piacere spingere la bicicletta lungo queste dolci pendenze che riservano sempre panorami sorprendenti. Il fiume la-

Una valle paradisiaca
accoglie la spedizione dopo 639 chilometri di pedalate nella natura più selvaggia e primordiale

► Foto grande: il gruppo. A dx: relax a Landmannahellir. Sotto: Matthildur e Adriana, le cuoche della spedizione

scia lo spazio al prato ricoperto di erba, il laghetto alla colata di lava e così via per decine di chilometri. Appuntamento con Adriana, Matthildur e Marcello a Landmannahellir, una valle che con questa giornata radiosa è paradisiaca. Tre rifugi ospitano i viaggiatori e i gruppi di appassionati che vengono qui per fare trekking, rafting o per andare a cavallo. È un momento di relax magico come non ne avevamo mai avuti in questa terra così avara di sensazioni mediterranee. La sosta sa di scampagnata, ma ci sono ancora 40 km da percorrere. Le ultime valli lasciano lo spazio per ammirare alla nostra sinistra il temibile vulcano Hekla di 1491 metri. Il suo nome

significa "cappello" e si riferisce al fatto che è sempre coperto da un cappello di nuvole. Si tratta infatti della prima grande barriera che il vento carico di umidità proveniente dal sud dell'Oceano Atlantico incontra dopo migliaia di chilometri senza ostacoli. Oggi il cappello non c'è, e possiamo ammirare questo imprevedibile vulcano nella sua totalità. L'aspetto non deve trarre in inganno: pur coperto da ampi nevai, nasconde la sua indole burrascosa. L'ultima eruzione risale al 2003. Ma quella precedente è durata tutto il 1997, il 1998 e il 1999 riempiendo il territorio in direzione ovest e sud di cenere, lava e pietra pomiche. Attualmente è il vulcano più pericoloso dell'Islanda e i geologi locali sono in perenne allerta perché si prevede che la sua attività possa riprendere davvero da un momento all'altro.

FINALMENTE arriviamo al campo base: abbiamo percorso in totale 639 km in bicicletta sulle più sperdute rotte d'Islanda, sfidando la natura selvaggia e imprevedibile di una latitudine sconosciuta alle nostre esperienze e che per questa prima Ibas è stata benevola. Un progetto bellissimo, che ha regalato a tutti i partecipanti emozioni davvero uniche. ■

Triviso

REPORTAGE. IL TOCCO FINALE



EPOLIS

vide le faglie delle zolle del continente europeo da quello americano. Solo qui in Islanda la frattura è visibile superficialmente, tutte le altre infatti sono sommerse dai mari. La spaccatura si allarga di 5-6 cm l'anno e camminarci dentro fa un certo effetto. Il motivo della rinomanza storica è che questo luogo, in corrispondenza di una roccia che sovrasta una piana verde, ha visto la nascita del primo parlamento democratico della storia dell'uomo. Era il 930 dopo Cristo quando i vari gruppi che vivevano nell'isola sentirono il bisogno di istituire una struttura formale di governo.

IL RIENTRO a Reykjavik ci frastorna. Il traffico della città con 130mila abitanti ci sommerge. È pensare che è ben al di sotto di quello delle nostre città. Siamo alloggiati alla sede nazionale degli scout. Il primo giorno passa girando a zozzo liberamente per la città, nel secondo siamo in visita "obbligata" a Blu Lagoon, l'impianto termale che sfrutta le acque di scarico di una centrale geotermica che dà energia e acqua calda a Reykjavik. Alle 11,30 siamo a Keflavik, l'aeroporto internazionale. È arrivato il momento di salutarci. In Islanda rimangono Marcello, che deve riportare la Toyota e l'attrezzatura in Italia e Sebastian che dopo 639 Km di piste ha ben pensato di prolungare la sua vacanza nell'isola andando a trovare un suo amico distante 690 km nel nord est. Indovinate che mezzo ha scelto per il nuovo viaggio? La sua bicicletta. Auguri!

La cascata più alta d'Europa saluta il rientro della spedizione

Gli escursionisti visitano Gullfoss, uno dei luoghi più noti d'Islanda, salvato da una donna che negli anni '20 si è battuta contro la costruzione di un bacino artificiale. Il rientro a Reykjavik per la partenza verso casa. **di Marcello Stampacchia**

Il viaggio in bicicletta è finito, e nei prossimi tre giorni rientreremo in Italia. Prima, però, un giro nei luoghi simbolo dell'Islanda. A Gullfoss, c'è la cascata più alta d'Europa. Una scenografia naturale che è stata salvata dalla caparbia lotta di una donna che viveva in una fattoria poco lontana. Negli anni '30 si è battuta contro le lobbies che volevano sfruttare il salto della cascata per produrre energia idroelettrica, devastando il paesaggio con una grande diga.

SIGRIDUR Tómasdóttir da Baratholt accompagnava i rari visitatori dell'epoca ad ammirare la cascata. Fu lei a realizzare il primo sentiero che avrebbe portato migliaia di persone a vedere Gullfoss dal lato destro della riva. Sigridur non era andata a

scuola, ma sapeva leggere e scrivere e aveva anche una vena artistica che esprimeva nei suoi dipinti. Quando la cascata cade nelle mani dei procuratori intenzionati a realizzare un bacino artificiale, Sigridur si ribellò con tutte le sue forze, spendendo giorni e notti in estenuanti viaggi a Reykjavik per portare avanti la sua battaglia.

ERA IL 1920 quando venne firmato il contratto di cessione della cascata. La lotta di Sigridur sembrò inutile fino al 1928 quando il tutto cadde in prescrizione. Gullfoss era salva. E negli ultimi dieci anni gli introiti del turismo hanno superato di molto quelli presunti dallo sfruttamento dell'energia del bacino idrico che avrebbe distrutto l'area. Un esempio di lungimi-

Ci sono già due iscritti per l'edizione 2007 del viaggio: i bikers si danno appuntamento per il prossimo anno

► La spedizione dei testi via satellite non è stata semplice. Sotto: Luciano e Marcello, i nostri "inviati"

ranza da parte dello stato islandese che è riuscito a capitalizzare l'attrazione naturale senza nuocere all'ambiente.

IL RITORNO nella capitale ci regala altri due gioielli: Geysir e Pingvellir. Geysir è il nome del fenomeno che ha fatto sognare tante persone: lo sbuffo che vince la forza di gravità proiettando in cielo acqua calda e vapore. Oggi Geysir è silenzioso, sembra che riesca ad effettuare un getto al giorno. Diverso è Strokkur, il geysir più piccolo che ogni 5-6 minuti si esibisce per lo scaglio delle macchine digitali di migliaia di visitatori. Il getto di circa 20-25 metri è molto originale, e non delude mai. Pingvellir è una vallata famosa per due motivi: uno geologico, l'altro storico. È la spaccatura che di-

QUESTO è l'ultimo articolo che inviamo, non sempre è stato facile. Allo Snaefell ad esempio abbiamo scritto collegando il computer all'auto, per disporre di corrente elettrica. Mentre all'Askja siamo riusciti a portare la batteria dell'auto dentro il rifugio. Le trasmissioni col satellitare ci hanno fatto impazzire, per le cadute frequenti del collegamento e per la lentezza della trasmissione dati. In ogni caso abbiamo fatto del nostro meglio. Sul sito www.ibasprengisandur.it troverete il racconto con le immagini a colori. Ci sono già due iscritti per il viaggio del 2007 e questa è forse la risposta più bella che potevamo avere dopo gli sforzi organizzativi fatti per la spedizione. Un'avventura nata sotto ottimi auspici, che è continuata bene fino all'epilogo finale. Chìa avuto la fortuna di saggiare le caratteristiche di questo stupendo paese, rischia di tornarci attratto dalla sua magnetica bellezza. A noi è già accaduto. ■